



di Pier Virgilio Dastoli

L'editoriale di Ernesto Galli della Loggia (*Corriere della Sera*, "Storia e inganni: la Nazione ha ancora un senso" 20 luglio 2018) si iscrive in quella corrente di pensiero che è stata troppo genericamente definita "euroscettica", un'espressione coniata nel 1985 dal *Times* per definire l'ostilità del partito laburista britannico contro le politiche liberiste della Comunità Economica Europea. Da allora il termine "euroscettico" viene applicato indistintamente ai (pochi) partiti che si battono per l'uscita del loro paese dall'Unione europea (come l'UKIP di Neil Farage), ai (sempre più numerosi) movimenti contrari alla cessione o alla perdita dell'apparente sovranità nazionale nella dimensione sopranazionale, ad alcuni partiti della sinistra radicale e alle forze politiche di estrema destra xenofobe e antisemite.

Come avviene per la corrente di pensiero europeista nella quale occorre distinguere gli orientamenti moderati o conservatori di chi difende l'UE nel suo stato attuale - con le istituzioni consolidate nel Trattato di Lisbona (2009) e le politiche di austerità rappre-

AICCREPUGLIA NOTIZIE

LUGLIO 2018 N.3

EUROPEISTI, EURO-CRITICI, EURO-SCETTICI E EURO-OSTILI: un dialogo difficile ma necessario per far capire l'Unione europea

sentate dal *Fiscal Compact* (2013) – dalla cultura federalista che sostiene la necessità di sovranità condivise nel quadro di una democrazia europea multilivello, così fra gli euroscettici occorre distinguere fra chi sostiene l'idea di un'Europa intergovernativa nella quale prevalga la difesa degli interessi nazionali e la posizione di chi è contrario *in se* al progetto di integrazione europea e che ne propugna la fine e che potremmo definire più correttamente "euro-ostile".

Vale la pena di ricordare che, dalla nascita della Comunità Economica Europea nel 1957, i cittadini e le cittadine di ventidue paesi europei sono stati chiamati quaranta volte a esprimersi per referendum sul processo di integrazione europea dando il loro consenso ventinove volte (a cominciare dal primo referendum "europeo" nel Regno Unito del 1975) e il loro voto contrario undici volte ivi compreso il doppio "no" dei norvegesi all'adesione.

Si è concluso un ciclo durato oltre venti anni, segnato da una globalizzazione caratterizzata da politiche liberiste senza regole, da una crisi economica che è stata la più lunga e profonda che abbia mai attraversato il mondo. La crisi ha prodotto disuguaglianze tra i ceti sociali in conseguenza di un processo redistributivo della ricchezza a scapito del lavoro, del ceto medio e dei giovani e tra i popoli, in cui con la stessa logica non i ceti, ma le

economie più forti hanno prodotto un ulteriore impoverimento all'interno dell'UE dove vivono oggi centoventimilioni di persone che rischiano la povertà e l'esclusione sociale.

L'intero pianeta è interessato da processi che, in maniera sempre più interdipendente e con velocità crescente, ne mettono in discussione l'assetto geopolitico e ne accrescono gli squilibri sociali: da quelli concernenti la finanza e le monete alla loro ricaduta sull'economia e sull'assetto sociale, dalla crescita della popolazione mondiale alla disperata migrazione delle parti più deboli di essa che rende sempre più aleatoria la distinzione fra richiedenti asilo e migranti economici, dal consumo eccessivo delle risorse naturali non rinnovabili alla compromissione irreversibile dell'ambiente, dal miglioramento delle condizioni di benessere di una parte minoritaria della popolazione del pianeta al precipitare in condizioni di crescente povertà, fame e malattia di un'altra parte notevole della stessa popolazione.

Questi processi interdipendenti, se non governati da autorità sopranazionali, provocheranno devastazioni degli assetti istituzionali anche nelle democrazie

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

più progredite del pianeta. Le conquiste di civiltà, in particolare quelle che caratterizzano l'Europa, conseguenti a contraddittorie e controverse secolari azioni di dominio mondiale, rischiano di essere messe in discussione. L'illusione degli Stati europei che ritengono di attraversare, immuni, gli sconvolgimenti planetari ai quali assistiamo rinchiudendosi nell'ottocentesca dimensione nazionalista sarà spazzata via, non solo dai flussi migratori africani e asiatici, ma anche dal progredire degli Stati continentali.

Alle problematiche sopra accennate si aggiungono, tra le altre, quelle dell'energia e dell'ambiente che continuano a essere affrontate dagli Stati nazionali, singolarmente e nelle sedi internazionali, con scarse possibilità di successo in assenza di soggetti di governo e di politiche che consentano di fronteggiare e governare i processi interdipendenti che le caratterizzano. Per rispondere al neoprotezionismo USA, al nazionalismo russo, alla trasformazione nella rete dei poteri globali e al neocolonialismo economico cinese, l'UE dovrebbe essere dotata degli strumenti necessari a svolgere un ruolo autonomo di attore politico a livello planetario per contribuire ad avviare un nuovo ciclo nel governo dell'interdipendenza segnato da uno sviluppo equilibrato e sostenibile, dalla distensione e dal rispetto della dignità umana. Se la globalizzazione ha cambiato – nel bene e nel male – il mondo in rapidissima sequenza, l'UE è così apparsa incapace di reagire velocemente e in modo adeguato, prigioniera del potere multi cefalo dei governi nazionali in settori chiave per la gestione di problemi di carattere transnazionale.

Al contrario di un Leviatano o di un Impero europeo che dà ordini a stati e sudditi satelliti dall'alto del Berlaymont (la sede della Commissione europea a Bruxelles), il potere europeo è passato progressivamente nelle mani dei governi nazionali e, per essi, dei capi di Stato e

di governo riuniti nel Consiglio europeo all'interno di un'inedita "Santa Alleanza" che costituisce quello che Habermas chiama il "federalismo degli esecutivi".

Amplificata dalla rivoluzione tecnologica e digitale, la globalizzazione ha sconvolto in questi anni gli equilibri più di quanto si immaginasse, causando una rapida redistribuzione internazionale del lavoro, delle ricchezze e degli investimenti. Se la portata inedita di tali fenomeni e il loro manifestarsi in veloce sequenza hanno cambiato il mondo, rendendo precari gli equilibri, l'UE è apparsa vittima del suo gradualismo, delle risibili risorse finanziarie del bilancio UE pari all'1% del PIL europeo e gestito da un'euroburocrazia che costa a ogni cittadino 1.40 Euro al mese.

L'analisi di Galli della Loggia sulla delegittimazione alla radice della dimensione nazionale non è fondata perché:

le differenze fra gli Stati nazionali non sono state eliminate e le nazioni non sono morte, il primato della Germania non ha imposto il tedesco lasciando l'egemonia all'inglese internazionale in una *lingua franca* che rimarrà anche dopo il *Brexit* mentre la *Torre di Babele* dell'UE continuerà a garantire le culture nazionali

gli Stati nazionali non si sono smembrati, la Lega Nord è diventata Lega nazionale e gli indipendentisti catalani si siederanno al tavolo del negoziato con il nuovo governo socialista di Pedro Sanchez

i parlamenti nazionali hanno recuperato parte dei loro poteri con il Trattato di Lisbona mentre non è nato un "*macroscopico progetto di potere*", i governi nazionali non sono stati eliminati, non hanno perso di im-

portanza ed è l'ectoplasma del "governo europeo" (la Commissione Juncker) che è diventato esecutore dei governi nazionali

il pluralismo non è stato negato e gli indirizzi comuni nella sanità, nell'istruzione, nella cultura e nella ricerca sono passati dai tentativi (falliti) di armonizzazione al mutuo riconoscimento. Quel che è buono in un paese è buono anche negli altri anche se non tutto viene accettato da mercati diversi

la cittadinanza europea non ha sostituito le cittadinanze nazionali (si è cittadini europei se si è cittadini di uno Stato membro) ma ha aggiunto a esse diritti comuni che sono stati consolidati nella Carta europea dei diritti fondamentali.

Secondo l'interpretazione della Corte costituzionale italiana (la teoria dei contro limiti) se una costituzione nazionale garantisce un livello di diritti superiore a quello della Carta, prevale la costituzione

[Segue alla successi-](#)

IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI

di Fred Kudjo Kuwornu

Il traffico di esseri umani nel mondo frutta 150 miliardi di dollari alle mafie, di cui 100 miliardi vengono dalla tratta degli africani. Ogni donna trafficata frutta alla mafia nigeriana 60 mila euro. Trafficandone 100mila in Italia, la mafia nuove un giro di 600 milioni di euro all'anno. Nessun africano verrebbe di sua volontà, se sapesse la verità su cosa lo attende in #Europa.

Non mi infilo nell'eterna guerra civile italiana basata su fazioni e non contenuti, ma da afrodiscendente italiano e immigrato ora negli [Stati Uniti d'America](#) credo sia arrivato il momento di parlare e trattare l'immigrazione o meglio la mobilità come un problema e fenomeno strutturale che ha vari livelli e non come uno strumento per fare politica o da trascinarsi come i figli contesi di due genitori che li usano per il loro divorzio come arma di ricatto.

Secondo stime dell'[ONU](#) ogni anno sono trafficati milioni di esseri umani con una stima di guadagno delle mafie di 150 miliardi di dollari di fatturato ripeto 150 MILIARDI. (le allego la news di [Al Jazeera World](#) non de [Il Giornale](#) o [Il Fatto Quotidiano](#)). Io

non so se lei ha mai vissuto o lavorato nell'#Africa vera e che Africani conosce in Italia o se da giornalista si informa su testate anche non italiane, ma il traffico di esseri umani con annessi accessori vari (bambini, organi, prostituzione) non è un fenomeno che riguarda solo l'Italietta dei porti si o porti no ma è un fenomeno globale che fattura alle mafie africane, asiatiche, messicane 100 e ripeto 100 Miliardi di dollari all'anno.

Questi soldi poi non vengono certo redistribuiti alla popolazione povera di questi paesi ma usati per soggiogarla ancora di più con angherie di ogni genere, destabilizzarne i già precari equilibri politici, reinvestirli in droga e armi. Si è mai chiesto perchè a parità di condizioni di povertà e credenza che l'Europa sia una bengodi quelli che



[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

ne nazionale

la costituzione italiana è arrivata buon ultima nel 2001 nell'adattamento alla dimensione europea per definire e delimitare i "vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario" dopo le costituzioni tedesca, francese, belga, irlandese e spagnola.

Ogni giorno di più la realtà mostra, drammaticamente, che non ci può essere alternativa all'unità europea nella prospettiva di rinsaldare la secessione secolare con l'Oriente e con il Mediterraneo. Per costruire quest'alternativa serve

con urgenza una "operazione verità" condotta da un vasto movimento di opinione ben al di là dell'associazionismo europeista, una alleanza di innovatori che nasca dal mondo dell'economia e del lavoro, della cultura e della ricerca, delle organizzazioni giovanili e del volontariato coinvolgendo tutti coloro che vivono l'utilità dell'integrazione europea e pagano le conseguenze dei costi della non - Europa.

Quest'alleanza potrebbe costituire il punto di partenza di una coalizione in vista delle elezioni europee del 26 maggio 2019, che unisca l'internazionalismo socialista, il cosmopolitismo liberale e l'universalismo cristiano senza dimenticare la cultura ambientalista nella sua

accezione moderna dello sviluppo sostenibile e della lotta al cambiamento climatico, per andare al di là della farsa democratica del metodo degli *Spitzenkandidaten* del 2014 - che assegna al candidato del partito di maggioranza relativa la presidenza della Commissione europea e distribuisce a cascata le "poltrone" europee - ponendo le basi di un programma di governo di legislatura intorno ad una candidatura condivisa alla presidenza dell'Unione (Consiglio europeo e Commissione in una "unione personale, come propose Giuliano Amato alla Convenzione sul futuro dell'Europa), scelta eventualmente attraverso delle primarie europee.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

arrivano da [#Mozambico](#), [#Angola](#), [#Kenya](#) sono pochissimi, o quelli che arrivano dal [#Ghana](#) (il Ghana che è il mio Paese d'origine ha un [#PIL](#) del 7% e una situazione di assenza di guerre e persecuzioni) provano a venire? Perché esiste una cosa chiamata [#Mafia](#) Nigeriana che pubblicizza nei villaggi che per 300 euro in 4 settimane è possibile venire in Italia e da lì se vogliono andare in altri Paesi Europei. Salvo poi fregarli appena salgono su un furgone aumentandogli all'improvviso la fee di altri 1000 \$, la quale aumenta di nuovo quando arrivano in Libia dove gliene chiedono altri 1000\$ per la traversata finale. Il tutto non in 4 settimane come promettono, ma con un tempo di attesa medio di un anno.

In tutto questo ci aggiungo minori che vengono affidate a donne che non sono le loro veri madri che poi spariranno una volta sistemate le cose in Europa e di centinaia di donne che saranno invece dirottate a fare le prostitute ognuna delle quale vale 60 mila euro d'incasso per la mafia stessa. Solo trafficandone 100.000 verso [#Italia](#) la mafia nigeriana muove un giro di affari di 600 milioni di euro all'anno.

A questo si somma quello che perde [#Africa](#): risorse giovani. Ho conosciuto ghanesi che hanno venduto il taxi o le proprie piccole mandrie per venire in Europa e ritrovarsi su una strada a elemosinare o a guadagnare 3 euro all'ora se gli va bene, trattati come bestie e che non riescono neanche a mettere ovviamente da parte un capitale come era nei loro progetti. E anche se desiderano tornare non lo faranno mai per la vergogna perché non saprebbero cosa dire al villaggio, non saprebbero come giustificare quei soldi spesi per arrivare in Europa, anzi alimentano altre partenze facendosi selfies su [Facebook](#) che tutto va bene per non dire la verità per vergogna e quindi altri giovani (diciottenni, non scolarizzati) cercano di venire qui perché pensano che sia facile arricchirsi.

Che senso ha sostenere che questo traffico di "schiavi" e questa truffa criminale della mafia nigeriana, come quelle asiatiche in [#Asia](#), deve continuare?

A chi fa bene? Non fa bene al continente africano, non fa bene al singolo africano arrivato qui perché al 90 per cento entra in clandestinità e comunque non troverà mai un lavoro dignitoso, non fa bene all'Italia che non ha le risorse economiche e culturali per gestire e sostanzialmente mantenere tante persone che non possano contribuire specialmene in un Paese dove il 40% dei coetanei di questi giovani africani è già senza un lavoro, e non fa bene neanche all'immagine che l'europeo ha dell'Africa-

no perché lo vede sempre come una vittima, un povero, un soggetto debole.

Questo da africano, ma anche essere umano, è l'atteggiamento più razzista che ci sia oltre che colonialista perché non aiuta nessuno se non le mafie e chi lavora in buona o malafede in tutto questo indotto legato alla prima assistenza. Con 5 mila dollari è più facile aprire una piccola attività in molti Paesi dell'Africa che venire qui a mendicare e se solo fosse veramente chiaro e divulgato questo concetto il 90 per cento delle persone non partirebbe più probabilmente neanche in aereo per l'Italia.

Specialmente chi ha forse la quinta elementare e 20 anni. Non è lo stesso tipo d'immigrazione di 30 anni fa dove molti erano anche 30enni, alcuni laureati, ma molti con diploma superiore e comunque trovavano lavori nelle fabbriche e in situazioni dignitose. Non conosco la situazione delle [#ONG](#) che si occupano dell'assistenza marittima, ma conosco benissimo quelle che operano in Africa di cui la maggioranza sono solo un sistema parassitario. Per i maggiori pensatori Africani e veri leader politici una delle prime cose da fare è proprio cacciare dall'Africa tutte le ONG perché seppure il personale che ci lavora sono in buona fede, i giovani volontari, il sistema ONG serve a controllare e destabilizzare l'Africa da sempre oltre che creare sudditanza all'assistenza, senza contare il giro finanziario di donazioni e sprechi fatti dalle ONG per mantenere dirigenti sfruttando l'immagine del povero bambino africano.

Basta con questo modo di pensare controproducente, razzista, e ignorante. Sarebbe curioso vedere qualcuna di queste ONG fare iniziative a Scampia mettendo nelle pubblicità le foto di qualche bambino napoletano.

Siamo stanchi di questa strumentalizzazione che fate su questo tema per i vostri motivi ideologici o le vostre battaglie fascisti o antifascisti sulla pelle di un continente di cui conoscete poco o che avete romanticizzato e idealizzato e che usate per mettere a posto la vostra coscienza o lenire i sensi di colpa del vostro status privilegiato. E' ora di fare analisi serie e porre in campo soluzioni concrete vincenti non di avvelenare i pozzi di un partito o dell'altro, perché chiunque vinca perde l'Africa.

Sarebbe bello un reportage di Edo State in qualche villaggio per capire a che livello di furbizia, cattiveria, fantasia criminale sono arrivati e scoprirete che forse solo trasportare e illudere un giovane analfabeta di vent'anni e la

[Segue alla successiva](#)

Putin-Trump, ad Helsinki nasce nuovo ordine mondiale

Di **Tatiana Santi**

Il vertice di Helsinki ha sollevato negli Stati Uniti un coro di critiche furiose. Trump è stato etichettato come un traditore dalla gran parte della politica e dei media americani. Il bilaterale con il presidente russo ha segnato infatti un nuovo inizio nei rapporti russo-americani, in cui Mosca non è più un nemico.

Le divergenze su svariati dossier che vanno dall'Iran alla Crimea fra Trump e Putin restano immutate, a cambiare totalmente è l'impostazione stessa dei rapporti russo-americani. Fra Mosca e Washington cade la prerogativa dello scontro, il vertice di Helsinki dà un nuovo inizio alla cooperazione e al dialogo, seppur basato sulla competizione. L'esperienza in Siria ha dimostrato che insieme Stati Uniti e Russia possono fare molto, "la cooperazione fra russi e americani è importante per tutto il mondo" ha sottolineato durante la conferenza stampa Trump. Ovviamente è solo l'inizio di un lungo percorso, ma dice al mondo che la guerra fredda è finita. Che ruolo avrà l'Europa in questo nuovo assetto geopolitico? Sputnik Italia ha raggiunto per un'intervista Tiberio Graziani, Chairman di Vision&Global Trends (The Platform for Future Issues and Challenges).

— "È l'inizio di un nuovo e lungo percorso" hanno sottolineato Trump e Putin alla conferenza con i giornalisti al termine dei colloqui. Tiberio Graziani, quello di Helsinki è stato un incontro costruttivo che segna un reset nei rapporti russo-americani secondo lei?

— Sì, è un nuovo inizio per i rapporti tra la Federazione Russa e gli Stati Uniti d'America. Quest'incontro è di tipo storico, perché le modalità con cui è stato portato avanti marginalizzano l'Unione Europea e i singoli membri dell'Unione Europea. Questo incontro dà inizio ad un nuovo ordine mondiale basato sugli Stati continentali e non più sugli Stati nazionali.

L'incontro dà la possibilità di tornare in patria sia per Putin sia per Trump come dei vincitori. Trump è molto attento alle elezioni di novembre di medio termine, deve cercare di sgominare dall'interno il famoso deep state, le lobby e gli ambienti finanziari, che lo hanno ostacolato fin dal primo giorno di insediamento alla Casa Bianca nel riavvicinamento con la Russia. Questo incontro è un grande successo per Trump. Lo è anche per Putin, che da questo vertice risulta essere l'interlocutore principale di Trump.



— Rispondendo ad una domanda della stampa Trump ha specificato che Putin è "un competitor buono" facendo un complimento al leader russo. Il bilaterale si è svolto in un'atmosfera molto distesa, non crede?

— **Si è svolto in un'atmosfera molto cordiale fra due rappresentanti di due nazioni che determinano la politica mondiale. Non si tratta più dello scontro fra gli Stati Uniti e la Federazione Russa come era stato invocato dalle amministrazioni Clinton, Bush e Obama. Ora il presidente statunitense molto pragmatico ha capito che se gli Stati Uniti vogliono avere un ruolo importante a livello globale devono venire a patti con le nuove realtà emergenti. La realtà emergente più importante dal punto di vista geostrategico è sicuramente la Federazione Russa, un Paese con un'estensione geografica più ampia di tutto il Pianeta.**

Continua dalla precedente

sua famiglia è il minimo che questa potentissima e sottostimata organizzazione criminale fa ogni giorno, sfruttando la disperazione e ignoranza delle gente di cui alcuni disposti a tutto, persino a vendere un figlio appena nato per 100 dollari.

Se questo verrà tollerato ancora i rischi non saranno solo per l'Italia, ma anche per i Paesi Africani dove oltre al problema di dittatori si aggiungerà quello di #Narcos del livello della #Colombia di [Pablo Escobar](#) o il #Messico di [El Chapo](#) con ancora più morti e sottosviluppo di quello che già c'è.

Da Fronte dei Popoli

70 anni dopo: cosa è stato il Piano Marshall?

Di **Riccarda Lopetuso**

Ci fu prima la “Dottrina Truman”. Il passo successivo fu compiuto dal neo segretario di stato americano George Marshall che ideò, sulla spinta delle idee di Truman, il piano di aiuti all’Europa occidentale – “L’European Recovery Program”, più noto come Piano Marshall.

“Alcuni piccoli paesi si stanno riprendendo, ma in vaste regioni d’Europa, masse di esseri umani affa-

mati e impauriti si aggirano tra le rovine delle proprie città e delle proprie case esplorando un orizzonte buio nel timore di vedere apparire qualche nuova forma di tirannia e di terrore.”

È il 19 settembre 1946, Winston Churchill dall’Università di Zurigo lancia questo grido di dolore sulla situazione dell’Europa – distrutta da cinque anni di conflitto. Oltre alle rovine c’è il pericolo di una nuova guerra a causa della cortina di ferro calata tra occidente e Unione Sovietica. La

[segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

È evidente che dei rapporti cordiali, seppure di competizione, fra i due Paesi è quello di cui ha bisogno il pianeta. La conseguenza storica di questa cordialità espressa nell’incontro di Helsinki si rifletterà anche nelle decisioni delle singole nazioni, le quali mi auguro capiscano il nuovo orientamento della storia e ne facciano tesoro per trovare un equilibrio.

— **Nonostante le divergenze rimaste immutate fra i due leader, come ad esempio quelle sull'Iran e sulla Crimea, la necessità di un dialogo e di cooperazione fra i due Paesi per la pace nel mondo ha fatto da fil rouge durante quest'incontro?**

— In questo contesto prevaleva la prassi della cooperazione. Noi sappiamo che storicamente la prassi della cooperazione è stata sempre portata avanti prima dall’Unione Sovietica, poi dalla Federazione Russa. È un criterio della diplomazia, dell’andamento delle relazioni internazionali che sono state sviluppate da oltre 70 anni dal Cremlino. È un punto a favore della Federazione Russa.

Dopo le varie presidenze Clinton,

Bush e Obama per la prima volta sembra venga fatto un discorso sulla cooperazione da un pragmatico come Trump. È un fatto nuovo e, secondo me, molto importante. Rimangono nodi irrisolti sulla Siria, sull’Iran e sul problema delle relazioni particolari fra Berlino e Mosca; sono problemi che verranno risolti se questo nuovo atteggiamento verrà rispettato sia da Washington sia dal Cremlino. Bisognerà stare attenti ai gruppi di pressione che sono all’interno della struttura degli Stati Uniti. Il deep state è molto collegato ad alcuni settori della finanza globale che potrebbero tentare di dividere i due presidenti. Qui vorrei però aggiungere un discorso anche sull’Europa.

— **Cioè?**

— **In seguito al bilaterale di Helsinki e al nuovo assetto Stati Uniti-Russia in futuro che ruolo avrà l'Europa?**

— L’Europa purtroppo, essendo stata una falsa Europa degli eurocrati, pagherà la sua miopia e l’incapacità di capire le tendenze globali. Questo si rifletterà sulle economie



nazionali dei Paesi membri dell’Unione Europea. Il cosiddetto nazionalismo attuale che attraversa più o meno tutti i Paesi dell’Ue è una risposta emotiva all’eurocrasia e al super potere dei burocrati di Bruxelles. È anche l’indice della fragilità politica dell’Europa come entità geopolitica ed economica. Credo che la Federazione Russa abbia bisogno di una forte Europa. L’unità geopolitica eurasiatica potrebbe essere la base sulla quale rifondare il nuovo ordine mondiale, è una realtà che necessita dell’Europa. Altrimenti si avrà soltanto un duopolio russo-americano, che chiaramente deciderà anche il futuro dei popoli europei. Da europeo, ovviamente, questa prospettiva non mi piace.

Da sputnik

Continua dalla precedente

preoccupazione di Churchill, e come lui, di altri statisti europei e statunitensi, è che l'intera Germania finisca nella sfera di influenza dell'Urss e di conseguenza l'ideologia comunista si diffonda rapidamente. A pesare, pericolosamente, è l'indigenza delle popolazioni a cui manca il cibo.

Le città, le fabbriche e le infrastrutture in tutto il continente sono distrutte, in Italia ci sono più di un milione di disoccupati e l'inflazione è al 50%. Il trattato di Pace, al vecchio alleato di Hitler colpevole del conflitto, è costato caro. Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi nel gennaio del 1947 compie uno storico viaggio negli Usa. Il paese umiliato dal Trattato di Pace chiede agli americani un aiuto concreto per ricostruirsi. Si trattò di un viaggio storico da cui, secondo alcuni, gli Usa ottennero rassicurazioni sul peso della sinistra italiana al governo.

La situazione di Italia, Inghilterra, Germania e Francia fu resa ancor più drammatica dall'inverno del 1947, rigidissimo, e dalla poca produzione di carbone, utile a scaldare gli ambienti. A questo si aggiunge la paura che la Francia, attaccata dalla Germania tre volte negli ultimi settant'anni, aveva del del possibile riarmo tedesco.

Gli Stati Uniti, in quei mesi delicati, furono centrali. Già dopo la prima guerra mondiale, l'Europa perse il predominio sul mondo a discapito degli statunitensi che, dopo il secondo conflitto bellico, aumentarono la loro sfera d'influenza. Migliaia di giovani americani persero la vita per combattere in Europa e liberare gli stati dal nazifascismo così gli ex alleati sentirono il peso di questa responsabilità. Nella primavera del 1947, in Grecia si manifestò palesemente il rischio che l'ideologia comunista si impadronisse del paese.

Il Presidente Americano Truman, capì che era il momento di intercedere per aiutare l'Europa non solo a riprendersi economicamente, ma anche ideologicamente, evitando che fame e povertà aprissero definitivamente la strada alla sovietizzazione del continente. Non solo. Bisogna dire che la crisi europea aveva colpito anche l'economia Usa, poiché per gli americani era venuto meno il maggior partner commerciale, così le loro esportazioni erano pressoché ferme.

Dunque dinnanzi al Congresso ad completo, il Presidente annunciò quella che poi fu ricordata come "Dottrina Truman", ossia il contrasto all'ideologia comunista attraverso l'impegno a "sostenere popoli liberi che si oppongono a tentativi di oppressione da parte di minoranze armate". Ma non più aiuti



elargiti ai paesi europei in difficoltà in maniera arbitraria o solo di natura alimentare come accaduto negli anni successivi, si ricorse a qualcosa di più strutturato e sotto il diretto controllo degli Usa.

Il passo successivo fu compiuto dal neo segretario di stato americano George Marshall che ideò, sulla spinta delle idee di Truman, il piano di aiuti all'Europa occidentale – "L'European Recovery Program", più noto come Piano Marshall.

"[...]La gente delle città manca di cibo e di combustibile. I governi sono pertanto costretti ad impiegare le loro divise estere ed i crediti per procurarsi questi generi di prima necessità all'estero. Questo processo esaurisce fondi che sarebbero urgentemente richiesti dalla ricostruzione. In tal modo si va rapidamente sviluppando una seria situazione che non fa presagire nulla di buono per il mondo. [...]È del tutto logico che gli Stati Uniti debbano fare tutto quanto è possibile per favorire il ritorno di normali condizioni economiche nel mondo, senza di che non possono esservi né stabilità politica né sicurezza di pace. La nostra politica non è contraria ad un paese o ad una dottrina, ma è contro la fame, la povertà, la disperazione e il caos.[...] Questo programma dovrebbe essere un programma comune, sul quale concordino, se non tutte, diverse nazioni europee. Fattore essenziale di qualsiasi azione efficace da parte degli Stati Uniti è che il popolo americano si renda conto della natura del problema e dei rimedi atti a risolverlo. La passione politica e il pregiudizio non debbono avervi alcuna parte. La volontà e la lungimiranza del nostro popolo nell'affrontare le vaste responsabilità che la storia ha chiaramente assegnato al nostro paese, potranno e dovranno far superare le difficoltà che ho delineato.

[Segue alla successiva](#)"

COMUNICAZIONE

ai sensi del **D.Lgs. 18 maggio 2018, n. 51**, dalla **L. 20 novembre 2017, n. 167** e dalla **L. 7 luglio 2016, n. 122**.

Anche in ossequio alle recenti disposizioni di legge il nostro comportamento è stato sempre rivolto al rispetto della riservatezza.

Qualora qualcuno ritiene inutili e/o indesiderate le nostre comunicazioni, invitiamo a comunicarlo, noi immediatamente cancelleremo l'indirizzo.

Grazie per la collaborazione e cordiali saluti

La redazione.

Continua dalla precedente

Era il 5 giugno 1947 quando dall'Università di Harvard Marshall con queste parole annunciò lo stanziamento di circa 14 miliardi di dollari per risollevarne l'economia europea.

Nonostante questo in Europa esplosero le proteste di chi temeva che gli Usa, nascondendosi dietro ragioni umanitarie, volessero occupare l'Europa.

A farsi sentire furono anche i Partiti Comunisti occidentali. In Italia, furono Nenni e Togliatti a criticare maggiormente il piano di aiuti, ma le elezioni dell'Aprile 1948 decretarono un successo straordinario della Democrazia Cristiana che pose fine ad ogni contrasto.

Anche negli Usa ci furono scontenti. Se cinque anni prima ai cittadini americani fu chiesto di mandare i propri figli e mariti a morire in Europa, ora si chiese di pagare tasse più alte per sfamare e ricostruire l'economia europea.

Alla Conferenza di Parigi del luglio '47 gli Usa proposero ufficialmente il piano alle nazioni europee, compresa l'Urss che chiaramente non accettò, aprendo, ufficialmente, la frattura con gli States. Saranno 16 i paesi europei ad accettare gli aiuti statunitensi. Un quarto dei finanziamenti andrà al Regno Unito seguito da Francia, Germania ovest e Italia. Il piano, quadriennale, partì il 2 aprile del 1948 con il via libera del Congresso e si concluse nel 1952. Inizialmente gli aiuti americani serviro-

no a ricostruire le infrastrutture distrutte dalle bombe, quindi ferrovie e ponti. Successivamente si passò alle centrali elettriche e alle campagne. Erano anni difficilissimi ma gli europei superarono il drammatico periodo della ricostruzione e dopo soli due anni i livelli della produzione industriale e agricola tornarono a livelli pre-bellici. In assenza degli aiuti previsti dal piano Marshall, ci sarebbero voluti probabilmente decenni. In un'Italia ormai saldamente guidata dalla Dc, migliaia di cantieri e opere di ricostruzione di scuole, strade, ferrovie e ponti, portavano i famosi cartelli con su scritto E.R.P., le basi per la ripresa e il boom economico erano state poste. Dopo la rinascita europea, consapevoli degli errori dei loro Padri e spaventati dalla Germania che tornava sulla scena con nuove elezioni democratiche nella parte ovest, gli Stati europei compirono i primi passi verso la cooperazione politica economica che portò alla nascita dell'Unione Europea. Fu la Francia a prendere l'iniziativa proponendo alle varie democrazie europee, ma indirizzandosi primariamente agli eterni nemici tedeschi, di mettere in comune la produzione di carbone e acciaio. La dichiarazione Schuman è datata 9 maggio 1951, i sei membri della Ceca, finirono per rappresentare i fondatori della Ue: Italia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda e Belgio.

Da odysseo

ISCRIVITI ALL'AICCRE LA TUA VOCE IN EUROPA

Commissione UE

Italia elimini imposta regionale sulla benzina Ulteriore "ultimatum" su reti fognarie e depuratori

La Commissione europea vuole che l'Italia elimini l'imposta regionale sulla benzina perché contraria al diritto dell'Unione. La richiesta è stata messa per iscritto in una lettera di messa in mora inviata alle autorità italiane, prima tappa della procedura d'infrazione che, nel suo ultimo stadio, potrebbe portare il Paese davanti alla Corte di giustizia Ue. L'Irba (Imposta regionale sulla benzina per autotrazione) è in vigore dal primo gennaio 2012 e corrisponde a una tassa di circa 2 centesimi su ogni litro di carburante erogato. Si tratta di un'imposta che "non persegue scopi specifici, ma punta solo a obiettivi di bilancio, cosa contraria al diritto dell'Unione", scrive la Commissione in una nota. L'Italia ha ora due mesi per rispondere all'invito di Bruxelles, che potrebbe anche decidere di portare avanti la procedura d'infrazione inviando a Roma un parere motivato.

Guai in vista per il nostro Paese anche per quanto concerne le acque reflue. La Commissione europea ha deciso infatti di dare due mesi di tempo all'Italia, nell'ambito della procedura d'infrazione già aperta, per rispondere all'ennesima sollecitazione per mettere a norma le reti fognarie e i depuratori di 276 comuni con oltre 2.000 abitanti al fine di trattare adeguatamente le acque reflue. Se l'Italia non fornirà una risposta soddisfacente, Bruxelles potrà procedere al deferimento del Paese alla Corte di giustizia Ue. La procedura d'infrazione odierna è il quarto procedimento di questo tipo ad essere avviato da Bruxelles nei confronti dell'Italia per la non conformità alle norme Ue delle reti fognarie e degli impianti di depurazione di centinaia di comuni. La prima procedura risale al 2004 e ha portato lo scorso maggio la Corte di giustizia a condannare l'Italia al pagamento di una multa da decine di milioni di euro relativamente alla situazione esistente in 74 comuni. Il secondo procedimento aperto ha avuto inizio nel 2009 e si riferisce alle acque reflue in zone sensibili. All'Italia è stata indirizzata una lettera di messa in mora. Se si dovesse arrivare al parere motivato e al successivo deferimento alla Corte di giustizia, i giudici europei, in questo caso, potrebbe applicare sanzioni pecuniarie. C'è poi una terza procedura in corso che riguarda 758 agglomerati urbani e si trova nella fase di parere motivato complementare, ultimo passo prima di approdare eventualmente alla Corte di giustizia. Nel caso odierno, invece, prima di approdare alla Corte il procedimento dovrà arrivare alla fase di parere motivato. In una nota la Commissione ricorda che in base alle norme europee, città e centri urbani sono tenuti a realizzare le infrastrutture necessarie per la raccolta e il trattamento delle loro acque reflue urbane poiché esse, se non trattate adeguatamente, possono comportare un rischio per la salute e inquinano i laghi, i fiumi, il terreno e le acque costiere e sotterranee. "Sebbene l'Italia sia già stata sottoposta a tre distinte procedure di infrazione per varie violazioni delle prescrizioni della direttiva - conclude la nota - una valutazione degli ultimi dati presentati" dal governo "evidenzia che anche un numero considerevole (276) di agglomerati di dimensioni più ridotte viola gli obblighi fondamentali di raccolta, trattamento e monitoraggio. Vista l'entità di tali carenze, la Commissione ha quindi inviato una lettera di messa in mora. Le autorità italiane dispongono di due mesi per rispondere; in caso contrario, la Commissione potrà decidere di inviare un parere motivato"

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Perché Ceta e Jefta sono accordi da ratificare

Di [Carlo Altomonte](#)

Ceta con il Canada e Jefta con il Giappone rappresentano un modello di gestione dei rapporti tra stati basato su regole moderne. Avvantaggiano l'Europa e l'Italia. E sono un'alternativa alla politica di potenza, utile solo a Stati Uniti, Cina e Russia.

Tutti i benefici del Ceta

143 a 0. In qualunque sport sarebbe un risultato senza discussione, forse anche irrealistico, ma questo è quanto prevede l'accordo di libero scambio tra Unione europea e Canada (Ceta) in termini di numero di prodotti europei (143) protetti da una indicazione geografica (Ig) che il Canada si impegna a tutelare sul suo mercato grazie all'accordo Ceta. Zero è il numero di prodotti europei che erano tutelati prima dell'accordo e zero è il numero di Ig canadesi che l'accordo tutela in Europa. Una vittoria su tutta la linea.

E chi è il principale beneficiario di queste tutele? Con 41 indicazioni geografiche protette, che vanno dai vini ai prosciutti, ai formaggi, l'Italia è il primo paese europeo in termini assoluti a beneficiare della protezione. Eppure, secondo una certa opinione "sovranista" italiana, che purtroppo sembra prevalere anche in alcuni membri dell'attuale governo, l'accordo Ceta non è accettabile perché delle 291 denominazioni made in Italy registrate in Europa ne risultano protette in Canada appena 41. Ma quei 41 prodotti che grazie al Ceta oggi beneficiano di protezione rappresentano oltre il 90 per cento dell'export italiano verso il Nord-America. Dunque, secondo questa linea di pensiero, per proteggere contro il fatto che il 10 per cento dell'export agro-alimentare

italiano verso il Canada non rientra nella protezione delle Ig, dovremmo boicottare l'accordo, azzerando la protezione di cui oggi, finalmente, gode il 90 per cento dell'export italiano nel settore. Non sembra una posizione particolarmente favorevole agli interessi del paese, che pur si dice (a parole) di voler tutelare.

Davanti a queste obiezioni, l'interlocutore "sovranista" di solito cambia obiettivo e risponde che "ben altri" sono i problemi del Ceta dal punto di vista dell'agro-alimentare: il libero scambio nel settore infatti ci esporrebbe all'invasione di carne canadese, piena di ormoni, e alla distruzione delle colture italiane di grano, sotto i colpi della concorrenza dei produttori nord-americani. A guardare i dati, in realtà, si scopre che anche senza accordo di libero scambio l'Italia era il principale paese importatore di grano canadese, che è tranquillamente entrato per anni nella produzione della nostra pasta (ebbene sì) senza per questo desertificare le nostre campagne. Oggi, nonostante il Ceta sia entrato parzialmente in vigore a livello comunitario (in attesa delle ratifiche nazionali da parte degli stati europei), le importazioni di grano canadese in Italia sono diminuite del 47 per cento per il frumento tenero e del 91 per cento per il frumento duro. Questo perché il grano è una *commodity* i cui prezzi (e dunque flussi commerciali) variano a livello globale, in maniera abbastanza indipendente dall'esistenza di un accordo di libero scambio. Peraltro, come una riduzione dell'importazione di grano canadese possa far male ai nostri produttori domestici, secondo la linea di pensiero di cui sopra, non è dato sapere.

E gli ormoni nella carne? È un falso

problema, perché le disposizioni del Ceta devono comunque essere compatibili con gli standard dell'Unione europea in materia di sicurezza alimentare. Piuttosto, è proprio il Canada che per adeguarsi agli standard alimentari comunitari, i migliori al mondo, sta riformando il suo quadro normativo per modernizzare il proprio sistema di ispezioni alimentari e migliorare la tracciabilità, in linea con quanto applicato in Europa.

A questo punto il dibattito tipico diventa ideologico: l'accordo non sarebbe comunque da ratificare perché prevede un meccanismo speciale di risoluzione delle controversie investitore-stato (Isds), in cui "le multinazionali" potranno far prevalere i loro interessi nei confronti degli inermi cittadini. Occorre qui ricordare che proprio su questo punto il dibattito in Europa è stato particolarmente approfondito e che il meccanismo Isds che infine è stato previsto nel Ceta, e per il quale si chiede la ratifica, prevede una serie di tutele tutte a favore del paese che ospita gli investitori internazionali. Innanzitutto, il nuovo meccanismo Isds sostituisce alcuni accordi bilaterali di protezione degli investimenti oggi comunque esistenti tra Canada e paesi UE, e dunque in ogni caso rende trasparente un regime di risoluzione delle controversie prima opaco e non omogeneo. Inoltre, prevede la creazione di un tribunale permanente pubblico, basato su

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

giudici professionali nominati dalle parti (uno a testa) più un terzo indipendente, esattamente in linea con quanto già oggi avviene a livello del meccanismo di risoluzione delle controversie del Wto (Organizzazione mondiale del commercio), di cui l'Italia è parte sin dalla sua fondazione (1995). Le imprese potranno citare in giudizio i governi solo in un numero limitato di casi ben definiti che violano le disposizioni del Ceta e che costituiscono una discriminazione nei confronti dell'investitore in base alla sua nazionalità (dunque non valgono mere considerazioni di profitto). L'onere della prova resta a carico dell'impresa e, in ogni caso, sono previste misure per impedire che si possano contestare norme legittime adottate dai governi nell'interesse pubblico. Da un punto di vista dei gradi di giudizio l'Isds non è un arbitrato, ma dispone di un meccanismo di ricorso analogo a quelli previsti dagli ordinamenti giuridici nazionali, con una specifica Corte di appello, anche qui in linea con gli standard esistenti del Wto.

Cosa conviene all'Europa. E all'Italia

Finite le contro-argomentazioni populiste, veniamo al punto sostanziale della questione. Viviamo oggi una fase storica in cui si tenta di sostituire alla politica delle regole internazionali mutualmente concordate quella della politica di potenza, in cui vince il più forte. Prova evidente di questo tentativo è la sponda negoziale che l'amministrazione Trump cerca con la Cina di Xi Jinping e con la Russia di Vladimir Putin, dopo aver creato un qualche tipo di incidente (per esempio sui dazi o sulla Siria)

per obbligare gli interlocutori a sedersi al tavolo; e altrettanto rivelatore è il malcelato astio con cui il presidente americano guarda all'Unione europea, che di questo mondo di regole è il baluardo più forte.

Se prevale la logica di potenza l'Europa, che non ha tutte le caratteristiche di uno stato-nazione, è destinata a perdere. E l'Italia con essa, da un lato perché dall'Europa dipende in termini di politica commerciale, e in secondo luogo perché, anche se fosse indipendente, comunque risulterebbe insignificante rispetto al peso economico e militare degli altri interlocutori seduti al tavolo. Uguale sorte toccherebbe al Giappone e al Canada, gli altri membri del G7, e al Regno Unito nel caso in cui Brexit dovesse chiudersi senza accordo con l'UE. Da qui la reazione di questi paesi, che dal gioco di potenza hanno tutto da perdere, per fare fronte comune rimettendo le regole al centro del sistema di rapporti internazionali. Da questo punto di vista il Ceta, oltre che un buon accordo per l'Italia per le ragioni dette (quest'anno le nostre esportazioni verso il Canada sono aumentate dell'11 per cento, secondo dati Ice), è anche un modello politico di integrazione economica avanzata grazie a una serie di caratteristiche innovative: un sistema di regole che tutela le indicazioni geografiche; l'apertura reciproca del mercato degli appalti dei servizi a livello locale; la definizione comune di standard avanzati di sicurezza unita alla semplificazione dei certificati di conformità; il mutuo riconoscimento nel campo delle professioni; la protezione dei dati individuali; la tutela giuridica dei contenziosi tra imprese e Stati; il mantenimento degli obblighi

assunti dall'UE e dal Canada in materia di diritti dei lavoratori e di protezione dell'ambiente e del clima. Queste caratteristiche sono tutti elementi tipici di un modello avanzato di gestione della globalizzazione che da anni sono stati in discussione nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, ma sui quali (non sorprendentemente) non si è mai riusciti a trovare un accordo in termini di regole.

Eppure, l'accordo su questi temi chiave è oggi possibile per quei paesi che, insieme all'Europa, ratificano accordi di libero scambio "globale e approfondito". Guarda caso, sono proprio il Canada, con l'accordo Ceta parzialmente operativo a livello di libera circolazione di beni, in attesa di ratifica nazionale per la parte "avanzata"; il Giappone, con l'accordo di partnership economica Jefta, sostanzialmente mutuato sul modello Ceta e firmato in questi giorni a Tokyo; e, in prospettiva, il Regno Unito, in quanto è sostanzialmente il tipo di partnership che il governo britannico ha proposto all'UE per la definizione dei rapporti reciproci post-Brexit. Dunque, un modello di gestione nei rapporti tra stati basato su regole moderne, vincente per l'Europa (e l'Italia con essa) e alternativo rispetto al modello per noi pericoloso di politica di potenza, di cui beneficerebbero (forse) solo Stati Uniti, Cina e Russia.

Guardando a chi oggi in Italia si oppone al Ceta, viene dunque da chiedersi quali siano i veri interessi che questi personaggi stanno tutelando.

[Da la voce.info](#)

BUONE VACANZE

Intervista a Peter Bystron

di Alberto Cossu e Filippo Romeo

«Siamo il partito leader dell'opposizione e siamo diventati il secondo più forte partito in Germania, quello più giovane e con maggior successo dal dopoguerra ad oggi. La nostra missione è di controllare e criticare le politiche della Merkel, che governa da 12 anni». Lo afferma Peter Bystron, fra i giovani dirigenti di Alliance for Deutschland AFD, in questa intervista esclusiva

Peter Bystron, 45 anni, di origine ceca e rifugiatosi in Germania per sfuggire al comunismo. E' laureato in Scienze politiche ed è stato uno dei membri fondatori del partito euroscettico AFD e uno dei primi a tessere l'alleanza con gli altri leaders conservatori in Europa, come Milos Zeman in Repubblica Ceca, Marine LePen in Francia e Heinz-Christian Strache in Austria con cui ha fondato la "Blue Alliance" tra Austrian FPÖ e Bavarian AfD.

Lo abbiamo incontrato, chiedendogli di descrivere la missione del suo partito tra cui rientra il progetto per una "nuova Europa".

Quali sono i principali obiettivi politici e quali i valori fondanti del vostro partito?

Alternativa per la Germania è un partito conservatore, euroscettico che si oppone all'immigrazione di massa e vuole che la Germania si assuma nuovamente la responsabilità del proprio futuro, invece che obbedire ad organizzazioni globaliste di persone non elette

Che ruolo intende giocare l'AFD nell'attuale sistema tedesco?

Noi siamo il partito leader dell'opposizione e siamo diventati il secondo più forte partito in Germania, il partito più giovane e con maggior successo che la Germania ha avuto dal dopoguerra ad oggi. La nostra missione è di controllare e criticare le politiche della Merkel, che governa da 12 anni.

Quali sono a suo avviso le potenziali minacce provocate dall'attuale fenomeno migratorio e quali le vostre proposte politiche? L'immigrazione di massa, generata dalla decisione incostituzionale della Merkel di aprire i confini, minaccia i valori fondamentali dell'Europa illuminata a causa di un flusso incontrollato di persone spesso anti-occidentali, contro le donne, antisemiti e contro i diritti dei gay. Questa massa antidemocratica di immigrati ha diviso l'Europa come mai prima ed ha imposto un carico economico irresponsabile sul popolo europeo. Mentre Spagna e Italia soffrono il problema della disoccupazione giovanile, che ha raggiunto picchi del 40% - 50%, noi siamo occupati a gestire i migranti illegali e non qualificati, provenienti dall'Africa e dal

Medio Oriente. Alla Merkel e ai globalisti piace parlare di valori Europei e di solidarietà, ma stanno facendo del loro meglio per comprometterli. Abbiamo, dunque, necessità di fermare questa immigrazione di massa con azioni di polizia e inviando gli immigrati non qualificati a casa loro.

Qual è la posizione di AFD rispetto all'Europa e quale il vostro progetto?

Noi siamo europei in tutto e per tutto, impegnati per un'Europa forte che lavora insieme. L'Europa è la casa di origine della democrazia e dell'illuminismo e ha sviluppato la più grande cultura nella storia dell'umanità.

L'unico problema è il mostruoso apparato chiamato EU, che nessuno ha eletto e nessuno vuole eccetto una ristretta élites. Ogni volta al popolo viene consentito di votare per più Europa e meno libertà, chi ha votato contro è stato annientato. I Britannici hanno votato per riavere la loro indipendenza, e combatteranno per una reale Brexit che noi appoggiamo. L'Europa si sta sbriciolando, l'Euro è un errore che ha necessità di essere urgentemente riformato. Noi vogliamo ritornare ad un commercio giusto (equo) e all'unione doganale di nazioni sovrane e fare a meno della burocrazia non eletta di Bruxelles.

La struttura dell'eurozona presenta un assetto asimmetrico le cui ricadute incidono notevolmente sulle economie meridionali e in modo particolare sull'Italia. Credete che il sistema vada riformato? In che modo?

Sì. Noi abbiamo bisogno di sentire l'Italia, l'Austria, la Gran Bretagna e l'Europa dell'Est nostri partners invece di criticarli continuamente.

Quali sono, a livello europeo, le forze politiche a voi più affini con le quali poter condividere un progetto politico?

Siamo molto vicini a tutti i partiti conservatori anti establishment, dall'Ungheria all'Italia, passando per Austria, Francia e Regno Unito. Noi facciamo parte di un paradigma di cambiamento in Europa che consiste nell'ascoltare la voce del popolo e lottare affinché tale voce venga ascoltata anche dai decisori. Insieme salveremo l'Europa e la cultura Europea per le prossime generazioni.

[Continua alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Qual è la vostra idea di politica estera e come si caratterizza rispetto ai maggiori grandi attori, Stati Uniti, Russia e Cina, presenti oggi sulla scena globale?

Noi vogliamo che i poteri principali che appoggiano le democrazie, la sovranità nazionale e la libertà, da Washington a Londra e Mosca, lavorino insieme per proteggere la nostra libertà e lottino contro i nostri nemici, specialmente il terrorismo radicale islamico.

A suo avviso il ruolo e gli obiettivi della NATO sono sempre attuali oppure necessitano di una revisione?

La Nato ha assicurato pace in Europa per 70 anni, più della Unione Europea, che ha principalmente causato conflitti e problemi. La Nato deve tenere in considerazione le preoccupazioni sulla sicurezza dei nostri vicini,

specialmente in relazione alla Russia, e lavorare insieme a loro per trovare una soluzione. La Nato è stata originariamente costituita come un'alleanza difensiva. Oggi ha bisogno di focalizzarsi sulle nuove minacce asimmetriche, come il terrorismo, che costituiscono pericolose insidie proprio in Europa. La Germania deve ancora una volta prendersi la responsabilità della difesa e rimettere a posto il malandato e dimenticato esercito tedesco, che è diventato una barzelletta sotto Angela Merkel.

Filippo Romeo è Analyst of Vision & Global Trends

Alberto Cossu è Analyst of Vision & Global Trends

Da vita

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Sindaco di Barletta

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

Collegio revisori

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

Segretario generale

Presidente: Mario De Donatis

già sindaco

Giuseppe **Abbate**

(Galatina),

Vice Presidente Vicario

già consigliere regionale

Componenti: Ada Bosso (Altamura),
Giorgio Caputo (Matino), **Paolo Macagnano** (Nardò), **Lavinia Orlando**(Turi)

Avv. Vito **Lacoppola**

Vice Segretario generale

comune di Bari

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Vice Presidenti

Assessore comune di Modugno

Dott. C.Damiano **Cannito**

Tesoriere

CANZONI PER LA PACE

Ma che bella giornata di sole

Ma che bella giornata di sole
Quanta gente per le strade nuove
Quanti treni alla stazione
Ma per tornare a casa
E la chiamano liberazione
Questa giornata senza morti
Questo profumo di limoni
Dalle finestre aperte
E mio padre vivrà
Solo il sogno di questa terra
Perché quello che ha è ancora guerra.
E mia madre amerà

questo sogno di prigioniero
Perché quello che avrà è il mondo intero.
E' una barca che naviga sulle onde del mare
Questo giorno di libertà
Tu non lasciarlo andare.
Questa terra sarà oggi e sempre nelle tue mani
Questo mondo vivrà nelle tue mani.
Oh, oh, oh...
Ma che bella giornata di sole
Questa giornata senza morti
Questo profumo di limoni
Giù nelle strade

(Antonello Venditti)



Migranti, la vera questione si chiama Libia. E com- muoversi non serve: gli unici colpevoli siamo noi

Basta Libia: è quel che sussurrava la donna tratta in salvo nel Mediterraneo, alla deriva per due giorni con un'altra donna e a un bambino morti. Non è solo una richiesta disperata: è (o dovrebbe diventare) la politica dell'Europa per affrontare la questione migratoria del Mediterraneo centrale

di Francesco Cancellato

«Pas Libye, pas Libye», basta Libia, basta Libia. Così sussurrava Josefa, quarant'anni circa, dal Camerun, che è rimasta appesa per 48 ore circa a una tavola di legno, prima che fosse tratta in salvo dalla nave dell'organizzazione non governativa Open Arms. E forse occorre partire da qui, per capire cos'è successo a lei, e alla donna e al bambino trovati cadaveri accanto a lei, nel mezzo del Mediterraneo, a 80 miglia marine circa dalle coste libiche.

Basta Libia, diceva Josefa. **Quella stessa Libia in cui sarebbero stati riportate le altre 158 persone che erano sui gommoni con lei, con la donna e il bambino.** Ci sarebbero i resti di un gommone affondato lì nei paraggi e le comunicazioni radio tra i libici stessi e il mercantile Triades, a confermare la dinamica. Resta ancora da capire, semmai, come mai le due donne e il bambino non siano stati tratti in salvo, se è vero come dice Josefa che la guardia costiera libica li ha picchiati, **se è vero come dice Oscar Kamps di Proactiva Open Arms che si tratta di un caso di omissione di soccorso**, o se la verità è un'altra, come afferma il Viminale annunciando nuove ricostruzioni.

Basta Libia, e questo rimane. **Perché è la Libia - Paese che Matteo Salvini, con spregio al ridicolo, definisce come un porto sicuro - il vero inferno**, il luogo da cui un migrante su due vorrebbe scappare per far ritorno a casa propria, un campo di concentramento grande come un intero Paese,

in cui stupri, rapimenti, schiavitù sono all'ordine del giorno, per finanziare la guerra civile e, si dice, gruppi terroristici salafiti. **E quella libica, fossimo un Paese (e un Continente) con ancora qualche brandello di dignità è la vera questione che andrebbe risolta.** Creando corridoi umanitari verso l'Europa e verso i Paesi d'origine, per chi volesse farvi ritorno. E facendo di tutto, a livello diplomatico e militare, per riportare un minimo di ordine costituito in un Paese in guerra civile da più di sette anni.

Basta Libia. E invece no. Dopo averla ridotta all'anarchia, alla Libia abbiamo affidato il presidio delle nostre frontiere. E peggio ancora, le abbiamo garantito mano libera, con una guerra senza quartiere alle navi delle organizzazioni non governative, ree non solo di salvare, ma anche di raccontare quel che accade nel Mediterraneo centrale, omissioni e crudeltà comprese. Non bastasse, mentre piangiamo miseria per i 35 euro che spendiamo per ogni richiedente asilo e blateriamo di "aiutarli a casa loro", **usiamo i soldi europei della cooperazione internazionale per pagare la guardia costiera e i centri di detenzioni libici, pratica in uso ben prima che Salvini giurasse al Quirinale.** E foraggiamo la fame di armi dei capi tribù libici, innaffiandoli di denaro purché la smettano di far imbarcare la gente nel Mediterraneo.

Basta Libia, in fondo, è la chiave di tutto. È l'Europa che si assume le proprie responsabilità. Che rimedia ai suoi clamorosi errori. Che non chiude gli occhi di fronte all'orrore. Che rimette al centro della sua identità i valori - cristiani e laici - della solidarietà, dell'accoglienza, dell'universalità dei diritti umani. Che ritrova un senso e un posto nel mondo occupandosi di ciò che la circonda, in modo completamente diverso da ciò che fanno tutti gli altri, anziché alzare il ponte levatoio della propria Fortezza. **Basta Libia, sussurra Josefa. E noi dovremmo urlarlo più forte che possiamo.**

Da linkiesta

Non abbiamo bisogno di pistole e bombe per portare la pace, abbiamo bisogno di amore e compassione.
(Madre Teresa di Calcutta)

Sette milioni di italiani in meno nel 2065 il Sud sempre più vecchio e spopolato

Istat: le previsioni demografiche. Le migrazioni salveranno solo in parte il Paese, e comunque si concentreranno nel Centro Nord. Nel Mezzogiorno età media oltre i 50 anni nel 2065. L'allarme invecchiamento particolarmente grave soprattutto fino al 2045, dopo ci dovrebbe essere un riequilibrio

di ROSARIA AMATO

Un Sud Italia sempre meno popolato, sempre più anziano. E di conseguenza sempre più povero, anche se questo le previsioni demografiche appena pubblicate dall'Istat non lo dicono. Dallo studio "Il futuro demografico del Paese" emerge un forte calo della popolazione italiana, che passerebbe dagli attuali oltre 60 milioni a 58,6 milioni nel 2025 e 53,7 milioni nel 2065. Con un picco negativo fino al 2045, quando solo il 54,3% della popolazione sarà in età lavorativa. Ma le previsioni mostrano anche un Paese sempre più squilibrato, con un Nord che cresce in popolazione e attira anche le migrazioni dall'estero, e un Sud che si spopola, dove rimangono solo gli anziani a invecchiare.

A soffrire della riduzione della popolazione, secondo i demografi, sarà infatti soprattutto il Mezzogiorno, che passerà ad accogliere dall'attuale 34% della popolazione al 29%, mentre il Centro-Nord passerà dall'attuale 66% al 71%. Non si tratta solo dell'effetto del calo delle nascite, ma di una forte ripresa dell'emigrazione interna, del resto già ricominciata negli ultimi anni: nel 2065 il Sud avrà perso 1,1 milioni di abitanti, soprattutto giovani.

Sempre in meno al lavoro. La fecondità è prevista in rialzo, da 1,34 a 1,59 figli per donna, ma visto che anche la sopravvivenza è in aumento, con la vita media in crescita fino a 86,1 anni per gli uomini e 90,2 per le donne, la popolazione invecchierà: l'età media passerà da 44,7 a oltre 50 anni nel 2065, con un picco fino al 2045-50. Dopo si assesterà, ma nel frattempo la popolazione in età attiva, in grado di lavorare e versare contributi che supportino il sistema previdenziale, scenderà al 63% del totale già nel 2025 (adesso siamo al 64,3%).

Gli emigrati scelgono il Nord. Così come il flusso migratorio interno, anche quello dall'estero si concentrerà soprattutto nel Centro-Nord. Le previsioni in questo caso sono un po' meno affidabili, precisa l'Istat, visto che i saldi migratori dipendono in parte anche dalla legislazione e soprattutto da circostanze esterne al nostro Paese (a cominciare dalle guerre, per esempio). Però in ogni caso i demografi prevedono un saldo migratorio con l'estero ampiamente positivo, con almeno due milioni e mezzo di residenti in più provenienti dall'estero entro il 2065 (circa 144.000 immigrati in arrivo ogni anno).

E mantengono il Paese

"giovane". E' proprio grazie all'arrivo degli immigrati che si alzerà costantemente il numero di figli per donna. E quindi se si considerano non solo gli arrivi, ma anche le nascite, il peso positivo delle migrazioni sulla popolazione italiana è notevole, si potrebbe arrivare a oltre 10 milioni di persone in più da qui al 2065.

L'Italia invecchia fino al 2045, poi andrà meglio. L'allarme invecchiamento raggiungerà un picco nel 2045: solo il 54,3% della popolazione sarà in età attiva, e quindi sarà difficile tenere in equilibrio il sistema pensionistico. Un terzo della popolazione sarà anziana. Un dato del quale del resto si è già tenuto conto in gran parte nelle riforme. Dopo invece andrà meglio, e l'età media si andrà gradualmente riequilibrando, anche se questo dipende molto dalla natalità.

Nel Mezzogiorno età media oltre i 50 anni. Questo processo d'invecchiamento della popolazione non si distribuirà in modo omogeneo, ma penalizzerà soprattutto il Mezzogiorno, che avrà una riduzione della popolazione in età da lavoro del 13%. L'età media del Mezzogiorno si attesterà a 51,6 anni entro il 2065.

Da La Repubblica

7 priorità per rilanciare il servizio sanitario

“Un programma in 7 punti lungo cui articolare il confronto fra le Regioni, il Governo e il Parlamento in questa legislatura”, così Antonio Saitta, coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha definito il documento illustrato oggi, nel corso di un’audizione, alla commissione Igiene e sanità del Senato. All’incontro con i Senatori hanno partecipato, oltre a Saitta, il Presidente della Regione Molise, Donato Toma, e la vicepresidente della Regione Liguria, Sonia Viale.

“Vogliamo muoverci consolidando il principio di leale collaborazione tra i livelli istituzionali, in coerenza con gli indirizzi nazionali – dai Lea, livelli essenziali di assistenza, alle politiche vaccinali - ma senza rinunciare alla necessaria autonomia delle Regioni nella programmazione e organizzazione dei Servizi” ha detto in premessa Saitta.

Il primo tema è quello delle risorse umane e professionali del servizio sanitario nazionale, soprattutto se consideriamo il mutato contesto epidemiologico e il ricambio generazionale con il prossimo pensionamento di quote rilevanti dei medici specialisti e della medicina generale. Bisogna rivedere le modalità attuali di formazione specialistica dei medici. Il bando del Miur - ha sottolineato Saitta - per l'ammissione dei laureati in medicina alle scuole di specializzazione di area sanitaria, per l'anno accademico 2017/2018 ha finanziato 6.200 contratti di formazione specialistica, un livello molto inferiore rispetto al fabbisogno espresso dalle regioni, che per lo stesso anno che ammonta a 8.569 unità. Noi bandiamo i concorsi, correndo il rischio che non ci siano candidati o che i pochi partecipanti scelgano poi le aree metropolitane, rispetto a situazioni in aree interne e più disagiate. La non corrispondenza tra il numero di laureati in medicina e il numero degli ammessi alle scuole di specializzazione – ha sottolineato il coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni richiamando alcuni passaggi del documento lasciato agli atti della Commissione Igiene e Sanità del Senato- ha determinato il cosiddetto imbuto formativo con la conseguenza di una cronica carenza di personale medico nelle strutture del servizio sanitario

regionale. Le regioni propongono di incrementare i contratti di formazione specialistica, di ampliare la rete formativa delle specializzazioni mediche e di prevedere l’accesso alle strutture ospedaliere e territoriali del servizio sanitario regionale dei medici in possesso di laurea in medicina e chirurgia e abilitazione all’esercizio della professione. Bisogna poi anche ragionare sulla possibilità di assumere a tempo indeterminato nelle strutture sanitarie medici laureati e abilitati benché privi di specializzazione per lo svolgimento di attività medico chirurgiche di supporto prevedendo anche una idonea previsione contrattuale. Ma non basta. Oggi la spesa del personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap, non può superare il corrispondente ammontare dell'anno 2004 diminuito dell'1,4%. Un “tetto” – ha spiegato Saitta – che ha perso qualsiasi attualità e significato e che va rivisto considerando la dinamica più recente della spesa effettiva di personale sostenuta dalle Regioni. Serve insomma un nuovo parametro che, rispettando l’equilibrio economico finanziario del sistema, tenga conto dell’incremento annuale del Fondo sanitario nazionale.

“Il secondo punto è certamente quello delle risorse finanziarie perché gli indirizzi fissati nell’ultimo “Patto per la Salute” sono stati nel corso degli ultimi anni decisamente ridimensionati. C’è stato un ridotto incremento delle risorse indistinte rispetto a quanto previsto da quel Patto in ragione dal fatto che le Regioni hanno responsabilmente dato un contributo importante per affrontare la lunga crisi economica del Paese. Ma c’è stato anche un aumento delle risorse vincolate, in particolare nell’area della farmaceutica, con una serie di conseguenze negative. E non basta: alcune importanti iniziative – penso ai farmaci innovativi, all’emergenza per la terra dei Fuochi o per l’Ilva a Taranto, alle attività dell’Istituto Superiore di Sanità, finanziate con risorse dedicate agli obiettivi di Piano, riducendo gli spazi di autonomia delle Regioni”. Abbiamo il dovere - ha detto Saitta – di puntare sul binomio autonomia responsabilità, garantendo

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

autonomia, programmatoria ed organizzativa, alle Regioni, anche nell'utilizzo delle risorse, eliminando i vincoli di destinazione, tranne casi straordinari, sia lo strumento, obsoleto e burocratico, degli obiettivi di piano. Certo occorre maggiore responsabilità da parte delle istituzioni regionali e per questo vanno rinforzati gli strumenti e gli indicatori di verifica dei livelli assistenziali erogati dalle Regioni e la valutazione sui risultati raggiunti. Infine bisogna tornare a correlare le risorse per il fondo sanitario nazionale con l'andamento del Pil.

Terzo tema: gli investimenti necessari rispetto ad un patrimonio del Ssn sempre più obsoleto, insicuro e inadatto alle sfide attuali. Occorrono un "programma nazionale di medio periodo per la riqualificazione del patrimonio edilizio" e un "programma di valorizzazione e dismissione del patrimonio edilizio obsoleto e non più utilizzabile".

Quarta priorità: la governance delle politiche e della spesa per il farmaco ancorata a previsioni normative obsolete ed inefficaci. A ciò si aggiunga il tema delle procedure di pay back a carico delle aziende farmaceutiche, quale contributo al ripiano dello sfondamento della spesa farmaceutica per gli anni 2013- 2015, 2016; il 2017 è in corso di definizione. Si tratta di cifre superiori ai due miliardi di euro che avrebbero dovuto sostenere i bilanci regionali, in un'ottica di compartecipazione agli sfondamenti che, con regolarità, si stanno registrando sul versante specialistico ospedaliero (50% dello sfondamento a carico delle aziende farmaceutiche), e che, al momento, sono ancora oggetto di estenuanti contenziosi e trattative. E la chiusura del pregresso e del contenzioso in atto – ha spiegato Saitta - è condizione propedeutica alla revisione della governance complessiva per il 2018 e anni futuri". Fra le proposte delle Regioni l'urgenza di una norma di carattere generale in base alla quale il prezzo si riduce o si sconta in maniera progressiva in rapporto all'aumento dei pazienti trattati, delle estensioni delle indicazioni, delle terapie combinate e dell'incremento della durata delle terapie. Andrebbero poi rideterminati i tetti della spesa farmaceutica, partendo dalla considerazione che storicamente il tetto della spesa farmaceutica ospedaliera fa registrare uno sfondamento importante dell'ordine di centinaia di milioni anno. Appare prioritario prevedere una revisione dei sistemi di payback e di attribuzione dei budget, anche in relazione al rispetto dei tetti, che ne consentano una gestione più "semplice". Va poi rivisitato il sistema dei registri. Quanto ai farmaci innovativi le Regioni sottolineano, fra l'altro l'esigenza di norma legislativa nella nuova governance che riduca l'entità attuale di spesa a carico del cittadino. Infine una leva importante può essere rappresentata dai farmaci biosimilari.

Il quinto tema è quello del rilancio della medicina generale e delle cure primari attraverso una riorganizzazione dell'assistenza territoriale che promuova, con nuovi modelli organizzativi integrati, attività di prevenzione e promozione della salute, percorsi di presa in carico della cronicità basati sulla medicina di iniziativa, un forte impulso dell'assistenza domiciliare.

La sesta priorità è una richiesta formulata più volte dalla Conferenza delle Regioni, ovvero la necessità di una riforma delle Agenzie Nazionali (Aifa e Agenas) e dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) per definire in modo chiaro e puntuale la missione, le competenze ed il ruolo di ognuno dei tre enti, evitando sovrapposizioni e ridondanze.

Il settimo ed ultimo tema – ha concluso Saitta - è imposto dal percorso avviato da alcune Regioni per autonomie differenziate in materia di tutela della salute, laddove le pretese firmate riconoscono ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa e legislativa. Basti pensare alla possibilità di rimuovere i diversi vincoli di spesa posti dalla normativa statale, compresi quelli riguardanti le spese per il personale del servizio sanitario regionale o all'ampia autonomia attribuita alle Regioni con riguardo alla governance delle aziende ed enti del servizio sanitario regionale, in tema tariffe e misure di compartecipazione alla spesa sanitaria, in ordine alla istituzione e gestione di fondi sanitari integrativi".

Allegata al documento anche una nota tecnica – illustrata dal coordinatore della commissione salute della Conferenza delle Regioni - sulla situazione attuale rispetto al numero unico per l'emergenza (Nue).

Nel corso dell'audizione è intervenuto anche il Presidente della Regione Molise, Donato Toma che, dopo aver ribadito la piena condivisione dei contenuti del documento delle Regioni ha voluto sottolineare "le peculiarità delle Regioni più piccole. Occorre tenere conto – ha detto - delle dimensioni demografiche di alcune Regioni, come il Molise, e della loro conformazione, la presenza di aree interne disagiate, di aree montane e di alcuni deficit infrastrutturali. Si può lavorare alla valorizzazione degli accordi interregionali nelle aree di confine. Bisogna andare incontro alle esigenze di alcuni presidi che operano in aree particolari, come l'ospedale di Agnone e più in generale – ha aggiunto Toma - occorre lavorare anche sulle possibili modifiche dell'impianto normativo dei decreti Balduzzi". Toma ha poi ricordato che il Molise avrebbe bisogno di due poli ospedalieri di primo livello e uno di secondo livello e di maggiore elasticità nell'uso della collaborazione pubblico-privato".

Il rispetto dell'avversario, fondamento della democrazia

Di Alberto Cossu

Il rispetto dell'avversario politico è uno dei tratti distintivi della democrazia. Se è debole o assente viene meno la democrazia e si deve parlare di qualcos'altro. Oggi è ormai del tutto evidente che ci troviamo agli inizi di un lento ma inesorabile processo di transizione verso un sistema politico che non contempla il rispetto per la parte avversaria. Addio correttezza bipartisan. Segnali allarmanti vengono dagli USA, ma nella stessa Europa le cose non vanno meglio dal momento che continuamente assistiamo, da parte dei mass media, delle forze politiche e della società civile, ad una sistematica attività rivolta a negare la legittimità dell'avversario politico a governare, solo perché professa idee differenti.

L'attività di discredito del concorrente politico viene costantemente consumata davanti all'opinione pubblica attraverso l'uso di tutti i mezzi a disposizione quali scandali sessuali, vicende giudiziarie, notizie false, e qualsiasi altra cosa che abbia la forza di distruggere la reputazione e intaccare l'integrità morale di un politico al fine di screditarlo totalmente di fronte all'elettorato. Ciò che sta succedendo negli USA è del tutto emblematico. Si pensi ad esempio al caso che ha interessato la portavoce del Presidente Trump la quale, di recente, è stata costretta a lasciare un locale perché non gradita. E' paradossale che casi del genere, che negli ultimi tempi vanno moltiplicandosi, si verifichino proprio nel Paese che ha offerto al mondo l'esempio di come gestire le relazioni tra forze politiche concorrenti in modo da contenere la conflittualità nei limiti dovuti. Veramente un brutto segnale che giunge da oltre oceano e che divide la società americana e la rende ingovernabile nel lungo periodo. In realtà tali segnali di neo-tribalismo dovrebbero preoccupare un po' tutti, dal momento che sono il sintomo di una grave degenerazione del sistema Statunitense. E tutti sappiamo quanto gli USA siano importanti per l'ordine mondiale.

Ed è paradossale che sia proprio il Presidente Putin – le solite male lingue direbbero da quale pulpito viene il messaggio – a ricordare agli statunitensi che dovrebbero rispettare maggiormente il loro Presidente. Si può essere di opinioni diverse ma non è possibile mostrarsi senza rispetto nei confronti di un leader che è stato eletto dal popolo con regolari elezioni. Questa è una ragione sufficiente per mostrare rispetto, perché è il rispetto che costituisce il principio fondante della democrazia. Una forza democratica è, infatti, tale se riconosce al vincitore di una regolare elezione, chiunque

esso sia, la legittimità di governare.

Lo sconfitto dovrebbe accettare la regola che è la maggioranza a governare, anche se questa non piace, e sviluppare un'opposizione costruttiva. Prevale, invece, il morbo dell'intolleranza, della violenza verbale proprio da parte di chi, come la sinistra liberal, si considera un baluardo a difesa di questi valori. Già da tempo la sinistra, che ha sposato la globalizzazione nel modello dell'iper-globalismo, ha assunto comportamenti di disprezzo, intolleranza e di tribalismo deleterio. Comportamenti che meritano di essere condannati e bollati come anti-democratici considerato che erodono le radici della democrazia rendendola sempre più vulnerabile. E' una forma di potere esercitata in modo sottile e sofisticato attraverso la cultura e i mass media che sta avvelenando le società occidentali dall'America all'Italia. Un atteggiamento che affonda le proprie radici nella pretesa della superiorità morale, per cui valori buoni e cultura stanno da una sola parte mentre gli altri non meritano altro che disprezzo. Da una parte gli illuminati dall'altra i barbari e fascisti da educare ai veri valori.

Non vi è dubbio che tali prese di posizione oltre a compromettere i canali del dialogo rischiano di generare un clima di intolleranza sociale. Elementi che prefigurano la fuoriuscita dal sistema democratico e conducono in territori che promettono solo uno scontro frontale tra opposte visioni politiche.

Se si pensa di avere accesso alla conoscenza assoluta, a valori unici e indiscutibili prevale la superbia e l'arroganza che sono veleni della democrazia. I mass media ne approfittano alimentando queste tendenze alle volte in modo davvero irresponsabile senza curarsi delle conseguenze perverse che hanno sulla società e sulla politica. Questo è ciò che sta accadendo nel nostro paese e in parte del mondo Occidentale.

Chiunque creda nella democrazia e nel principio della tolleranza deve, dunque, adoperarsi affinché tali comportamenti, che rischiano di essere il lievito di forme politiche totalitarie, non si diffondano nella società. Infatti, il totalitarismo si basa sull'idea della superiorità morale, culturale e conoscitiva di una parte sull'altra.



Da BENE COMUNE

Ecco come sarebbe l'Europa in mano ai sovranisti (e no, non sarebbe un bello spettacolo)

Cosa succederebbe se le politiche antiglobaliste vincessero? Se si desse retta a Trump e al blocco di Visegrad? Ecco qualche possibile ricaduta, con qualche consiglio. Primo tra tutti: gettate la laurea alle ortiche, e andate a mungere vacche

di Flavia Perina

Immaginate che cosa succederebbe se l'Europa seguisse le indicazioni date da Donald Trump nel suo recente viaggio, e in particolare la pretesa di alzare fino al 4 per cento del Pil i contributi alla Nato dei Paesi membri: una cifra appena più bassa di quella (5 per cento) che spendiamo in istruzione, circa la metà dei soldi versati alla Sanità (7,2 per cento), **il quadruplo degli investimenti in cultura (1 per cento) e ambiente (0,8 per cento).**

Immaginate un premier italiano che annunci il dimezzamento dei fondi alla scuola o alle prestazioni di pronto soccorso per finanziare eserciti. Immaginate la sua faccia mentre dice «Ce lo chiede l'America». E immaginate le conseguenze pratiche di una scelta così in un Paese già alla canna del gas sui diritti sociali elementari, che si troverebbe a ridurli ancora per inseguire i sogni di potenza bellica del suo più importante alleato...

È il gioco del *What If*, del *Cosa succederebbe se...* - una delle sezioni più interessanti dell'*Economist* - e applicarlo a queste tempestose settimane è senz'altro un buon modo per capire dove ci sta portando (dove ci potrebbe portare) la ventata dei

leader sovranisti con le loro rivoluzionarie proposte in materia di soldi, alleanze, confini, leggi e trattati, che vengono discusse con grande serietà in sede internazionale ma che, guardandole dal versante delle probabili conseguenze, costruiscono un surreale racconto distopico.

Cosa succederebbe se Theresa May ascoltasse i consigli del medesimo Trump e facesse causa all'Europa per danni invece di contrattare la Brexit? E che cosa se si ascoltassero i sovranisti di Visegrad e si chiudessero tutte le frontiere di terra? Se l'Italia applicasse i dazi sul riso e altri prodotti concorrenziali con l'agricoltura nazionale, se tutti i Paesi d'Europa introducessero questi dazi annientando reciprocamente l'export alimentare, se oltre alle persone si cominciasse a fermare le merci alle frontiere e si trasformassero in prodotto di lusso ogni cosa che siamo abituati a comprare senza sovrapprezzo, dalle auto tedesche agli stracci cinesi? Se si chiudessero i rubinetti dell'immigrazione extra-europea?

Immaginate il giovane italiano laureato, che in attesa di un posto da ricercatore in università italiana (all'estero non si va più, ognuno a casa sua) dovrà scegliere se fare la mondina del riso o il raccoglitore di cocomeri come

proposto dall'Ufficio di Collocamento oppure perdere il reddito di cittadinanza che – come è noto – è vincolato all'accettazione del posto di lavoro disponibile. **Perché il riso e i cocomeri? Perché la richiesta di addetti sarà massima: non ci saranno più africani che lo fanno, come non ci saranno più indiani negli allevamenti di bufale dell'Agro Pontino o nel triangolo del Parmigiano, né moldave in coda per fare le badanti alle nonne, e i lavori possibili saranno appunto questi: strappare erbacce, spalare letame, accudire anziani.** I salari non potranno crescere più di tanto: non è che si possono vendere riso o cocomeri a venti euro al chilo. Il settore della mozzarella di bufala sarà crollato causa dazi sulle esportazioni. Nel settore badanti più di tanto i vecchi non potranno comunque pagare.

Questo immaginario raccoglitore di riso, o custode di vacche, o badante, in caso di infortunio si rivolgerà alla fattucchiera del paese: il ticket ospedaliero (causa spostamento risorse verso la Nato) costa troppo.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

E costa troppo anche tutto il resto: l'energia e le case (nell'edilizia lavorano come manovali solo ingegneri disoccupati), le auto (ci sono i super-dazi su quelle orientali), gli arredi (Ikea ha chiuso, solo mobili nazionali) e per di più il Paese è sotto l'incubo di un colossale risarcimento danni all'Inghilterra, che ha fatto causa a tutti gli Stati europei chiedendo indietro i soldi

versati nell'ultimo decennio all'Unione.

Andando avanti, si potrebbe estendere il *What If* alle minuzie. L'abolizione del reato di tortura (Italia esclusa dal circuito delle estradizioni come Paese che viola i diritti umani). La percentuale etnica nelle scuole elementari (ritorno dell'analfabetismo tra gli immigrati di seconda generazione). La chiusura dei programmi Erasmus (studiano all'estero solo i ricchi). **E di sicuro questa Italia prossima ventura sareb-**

be più bianca, rassicurante e forse pure più educata di quella di oggi. Legge e ordine farebbero più paura di quel che fanno adesso. La formidabile Nato del 4 per cento guarderebbe i nostri confini con tutta la potenza necessaria. Ma siamo sicuri che vorremmo vivere in un posto così, farci crescere i nostri figli?

Da linkiesta

Qualità della vita 2017

PROVINCE DELLA PUGLIA

Indagine Il Sole 24 Ore

Posto	rispetto al precedente	provincia
86	-1	Bari
94	10	Barletta-Andria-Trani
103	-1	Foggia
104	-12	Lecce
106	-10	Brindisi
109	-4	Taranto